

IL TRATTATO TRA IL REGNO D'ITALIA E LA BIRMANIA



Il Conte Carlo Raccchia

Il 5 gennaio 1873 il Conte Raccchia avvisa il Ministero degli Affari Esteri delle aspettative del re Birmano e di come il trattato, non proprio adatto alla realtà del Paese, fosse comunque vantaggioso e afferma:

"Giova sperare che intraprendenti e intelligenti capitalisti italiani sapranno approfittarne".

Il Conte Raccchia si attende dal Governo Italiano un piano organico di penetrazione economica e soprattutto la consapevolezza della valenza politica del Trattato e l'assunzione di un impegno che invece non avviene per varie ragioni, una delle quali è rappresentata dalle prevedibili ostilità britanniche.

I limiti del trattato denunciati dal Conte Raccchia sono racchiusi nell'articolo 3 che sancisce: "I sudditi italiani in Birmania sono considerati e protetti come sudditi birmani semprechè essi rispettino e osservino le leggi del Paese", mentre nell'articolo 8 si precisa: "Gli Italiani criminali in Birmania potranno essere arrestati o consegnati al governo birmano purchè il delitto di cui furono accusati sia stato prima debitamente constatato dal console...".

Si consente in pratica l'assoggettamento degli italiani a norme di legge e di diritto consuetudinario profondamente diverse da quelle della madrepatria e accompagnate da sanzioni spesso crudeli.

Il console Andreino rischia di non poter proteggere adeguatamente i cittadini italiani a causa dei suoi svariati incarichi, svolti in campi contrapposti, che comprendono anche la funzione di tesoriere del re birmano e di rappresentante delle due più importanti imprese inglesi in Birmania (la Bombay Burmah Trading Corp. Ltd. e la Irawaddy Flotilla Comp. Ltd.).



Pagode di Mandalay (da Quattro anni fa i Birmani e le tribù limitrofe, Viaggio di Leonardo Fea, Milano, 1896)



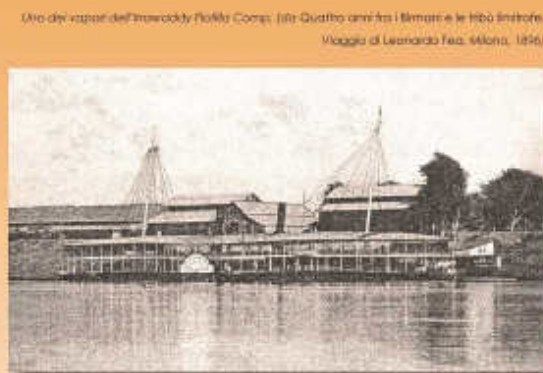
Palazzo di re Tibaw (da Quattro anni fa i Birmani e le tribù limitrofe, Viaggio di Leonardo Fea, Milano, 1896)



Sulla sponda della pagoda Sola-Dagan (da Quattro anni fa i Birmani e le tribù limitrofe, Viaggio di Leonardo Fea, Milano, 1896)



Rimontando il Multi-down (da Quattro anni fa i Birmani e le tribù limitrofe, Viaggio di Leonardo Fea, Milano, 1896)



Uno dei vapori dell'Irawaddy Flotilla Comp. (da Quattro anni fa i Birmani e le tribù limitrofe, Viaggio di Leonardo Fea, Milano, 1896)

I TRATTATI DI AMICIZIA E COMMERCIO

1868: IL TRATTATO FRA ITALIA E SIAM



Originale del trattato con il sigillo di re Christangorn.

"Art. 1. Vi sarà pace ed amicizia perpetua fra Sua Maestà il Re d'Italia e suoi successori e Sua Maestà il Re di Siam e suoi successori. Ciascun suddito italiano che voglia andare sul territorio del regno di Siam, riceverà da quel Governo protezione ed assistenza e sarà abilitato a risiedere in tutta l'estensione del Siam in assoluta e piena sicurezza ed esercitare atti di commercio, libero da oppressione e da ogni inguria da parte delle autorità siamesi. Così ciascun suddito siamese che andasse in Italia avrà dal Governo italiano piena ed assoluta protezione uguale a quella concessa dal Governo siamese ai sudditi italiani."

Gli storici sono concordi nell'individuare nel 1855, anno della firma del trattato commerciale con la Gran Bretagna (Bowring Treaty), la data simbolica dell'apertura del Regno del Siam all'Occidente.

Seguono il trattato di Bowring molti "trattati-inequal" stipulati dal Paese con le nazioni occidentali, che garantiscono agli stranieri l'extraterritorialità giuridica e il privilegio di una tassa doganale fissa al 3%. Dopo gli Stati Uniti e la Francia (1856), la Danimarca (1858), il Portogallo (1859) e l'Olanda (1860) è la volta dell'Italia. Il 3 ottobre del 1868 il Regno unificato stipula il Trattato di Amicizia, Commercio e Navigazione con il Siam, firmato a Londra dai plenipotenziari delle due nazioni e ratificato dal Parlamento italiano a Firenze il 26 aprile del 1869.

All'indomani dell'unità, e in assenza di un reale interesse coloniale nell'area del Sud-Est Asiatico, l'accordo fra il Regno d'Italia e il Regno del Siam è significativo soprattutto a livello diplomatico. Esso sancisce l'incontro tra due stati impegnati, con obiettivi diversi, nella costruzione di una rete di rapporti internazionali: il primo per consolidare il nuovo stato unitario, il secondo per conservare l'indipendenza all'interno del difficile contesto coloniale nel quale è inserito.

Nel primi tre decenni che seguono la stipula del trattato, il Siam e l'Italia intensificano i rapporti bilaterali. La prima visita diplomatica italiana è effettuata nel 1870 dall'ufficiale della Marina italiana Carlo Alberto Racchia, plenipotenziario del Governo italiano inviato in Siam con l'obiettivo di effettuare lo scambio delle ratifiche del Trattato del 1868. L'impegno di Racchia si rivolge in particolare alla discussione dell'art. 7 del trattato, che riguarda la protezione dei sudditi italiani che professano la religione cristiana da parte delle autorità siamesi. Le garanzie offerte dal governo del Siam, insieme allo stabilirsi di condizioni vantaggiose per il commercio e la permanenza degli italiani nel Paese, aprono la strada alla formazione di una piccola comunità italiana a Bangkok.

"Art. 7. Gli italiani che professano od insegnano la religione cristiana hanno diritto alla protezione delle Autorità siamesi, e nessuno di essi potrà essere molestato o perseguitato se adempia pacificamente il suo ufficio e non offenda le leggi."



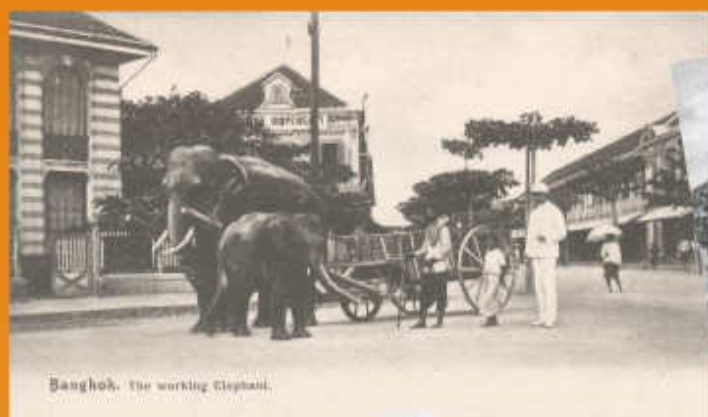
"Art. 11. Ai sudditi italiani è permesso di esercitare il commercio in tutti i porti del Siam, ma la loro residenza permanente sarà ristretta a Bangkok ed a quegli altri luoghi che potranno venire aperti al domicilio dei sudditi della nazione più favorita, sotto l'autorità del Governo siamese."

Gli italiani residenti in Bangkok potranno prendere terreni in affitto e comperare o costruire case, ma non potranno acquistare terre entro il raggio di duecento sen (non più di quattro miglia inglesi) dalle mura della città, finché non abbiano dimorato al Siam per dieci anni, oppure non abbiano ottenuto speciale permesso dal Governo siamese. Ma salvo tale eccezione, i residenti italiani nel Siam potranno in qualunque tempo comprare e condurre in affitto case, terreni, o piantagioni dovunque situate entro la distanza di ventiquattro ore dalla città di Bangkok, da computarsi in ragione del cammino che fanno i battelli del paese."

Sigilli in cartaccia del Conte Carlo Alberto Racchia, plenipotenziario italiano, e di Sir John Bowring, plenipotenziario del Siam.



I TRATTATI DI AMICIZIA E COMMERCIO



A seguito della stipula dei trattati di amicizia e commercio con il Siam e la Birmania (Regno di Ava), nelle due capitali, Bangkok e Mandalay, si stabiliscono piccole comunità di Italiani che si distinguono in particolare per le competenze tecniche acquisite in patria. Sono ingegneri e costruttori, industriali e militari, spesso chiamati direttamente dal governo birmano e da quello siamese per contribuire alle opere di modernizzazione del Paese, come la realizzazione di infrastrutture e la riorganizzazione dell'esercito. Tra loro sono molti i piemontesi che lavorano nel settore edile, in accordo con la tradizione formativa di eccellenza che la Regione vanta nel settore delle costruzioni.



LE COMUNITÀ ITALIANE IN BIRMANIA E SIAM



LA COMUNITÀ ITALIANA A MANDALAY



Scuola Internazionale Italiana a Torino

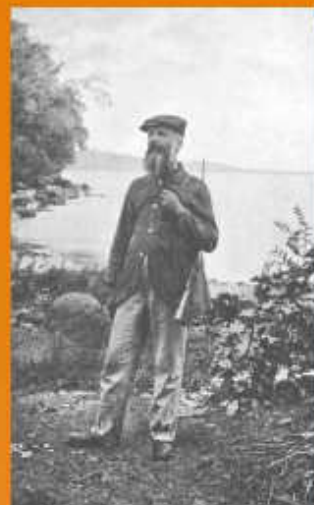
Le relazioni tra i due Paesi vengono intensificate e la Birmania nomina un suo console in Italia nella persona del marchese Durazzo-Adorno di Genova e invia un'altra missione in Italia.

Giovani birmani frequentano le Accademie Militari di Torino, Modena e Livorno. Altri, per una più accurata preparazione, seguono i corsi dell'Istituto Internazionale di Torino, famoso per i numerosi studenti provenienti dall'Asia e dall'Africa. Due di questi studenti, in seguito all'annessione totale della Birmania da parte dell'Inghilterra, si stabiliscono in Italia.

Il conte Racchia auspica la costituzione in Italia di una Compagnia con due scopi precisi: lo sfruttamento delle risorse della Birmania e l'esportazione dei prodotti ottenuti, ma il progetto non viene realizzato. Gli effetti del trattato, pur inferiori a quelli sperati, richiamano in Birmania tecnici italiani qualificati allo scopo di modernizzare l'organizzazione militare e dar vita a una attrezzatura industriale. Si tratta di un nucleo significativo di piccoli imprenditori; in particolare, dal Piemonte, Antonio Farneris e l'ingegnere G. Pugno che avvia una fonderia di cannoni; dalla Liguria, Canepi e Denegri ai quali viene affidata la regia tessitura serica; dalla Lombardia Giacomo Civati di Erba e Angelo Gisenti di Brescia; infine i capitani Comotto, Molinari, Perucca, Primerano con il compito di riordinare l'esercito birmano. L'ufficiale Valentino Molinari effettua numerosi rilievi in diverse regioni offrendo un importante contributo alla conoscenza geografica del Paese. Nel 1875 risultano 23 tecnici al servizio del re, impegnati in vari campi. Dipendono direttamente dal sovrano anche il farmacista conte Astolfi e il medico Luigi Barbieri de Intra, molto stimato dal sovrano e dai sudditi.

Nella riorganizzazione dello stato birmano si distinguono in particolare il conte Ing. Francesco Federici da La Spezia (1874), per la costruzione di due ponti sulle rive dell'Irawaddy; il capitano genovese G.B. Comotto (1875) per la riorganizzazione della flotta fluviale; il capitano Giacomo Civati di Milano (1877) per la riorganizzazione dell'artiglieria. Vengono chiamati dall'Italia e assunti istruttori e tecnici adibiti all'impianto di fabbriche e stabilimenti.

Venuto però a mancare l'appoggio del Governo Italiano, le relazioni si deteriorano e il sovrano birmano si rivolge alla Francia. Con l'annessione totale della Birmania all'Impero Britannico del 1° gennaio 1886 vengono perdute tutte le posizioni acquisite e tutte le attività economiche e le attrezzature industriali vengono interamente distrutte.



Roma, Fea (in A. Neri), 1910, 1911

Leonardo Fea

Il torinese Leonardo Fea (1833-1903), esploratore in Birmania (Tenasserim, Uccini del Kama), dal 1883 al '86, raccoglie 40.000 esemplari zoologici con 2300 varietà nuove e 3240 in quei tempi ancora inalterate, ora al Museo Civico di Storia Naturale, a Genova (La Birmania e il viaggio di L. Fea: il Memoriale della Società Geografica Italiana, Roma 1887)

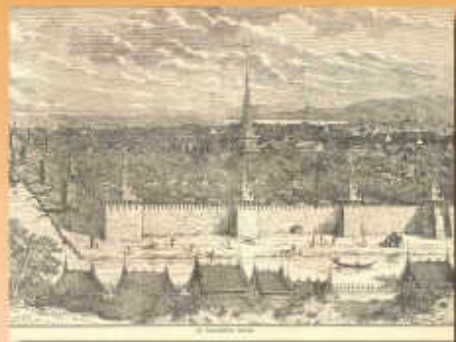


Palazzo dei dott. Barbieri de Intra a Mandalay (da Quattro anni fra i Birmani e le MOU Intra, viaggio di Leonardo Fea, Milano, 1894)

Vettura birmana (da Attilio Perucca, in Birmania: note di viaggio illustrata, Roma, Paravia, 1959)



Veduta di Mandalay - MU nel 1885 (da Attilio Perucca, in Birmania: note di viaggio illustrata, Roma, Paravia, 1959)



LE COMUNITÀ ITALIANE IN BIRMANIA E SIAM

LA COMUNITÀ ITALIANA A BANGKOK



Per ragioni in primo luogo politiche ed economiche, l'emigrazione italiana in Asia orientale rimane confinata entro flussi ridotti di commercianti, imprenditori, professionisti e artisti. Anche a Bangkok il numero degli italiani è piuttosto esiguo, ma lascia tracce significative, contribuendo a ridisegnare l'immagine costruita della capitale siamese.

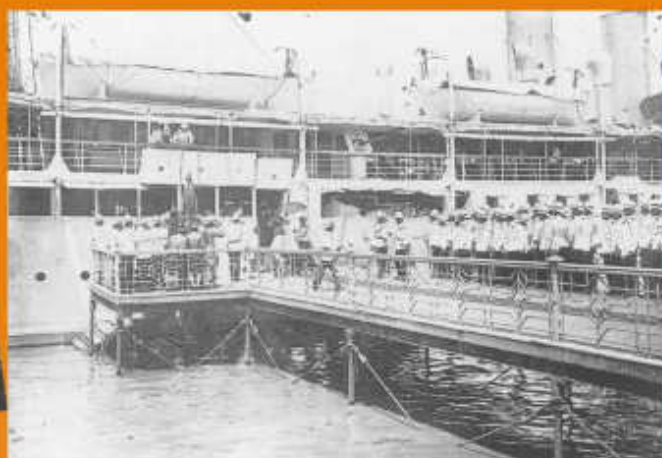
A partire dall'arrivo dell'imprenditore istriano Gioachino Grassi, nel 1869, il flusso migratorio di costruttori e progettisti è pressoché costante (fino al 1930 circa). Leonardì e Cardu (costruttori); Ferrando, Bruno, Allegri, Canava, Gallo, Roberti e Spigno (ingegneri); Rigotti, Tamagno, Tavela, Rigazzi, Manfredi, Salvatore, Forno, Remedi, Moreschi, Montalenti, Quadrelli e Pistono (architetti); Ferro, Chini, Rigoli e Sguanci (artisti), Innocenti e Nalli (decoratori) sono solo alcuni nomi. L'elenco è certamente più lungo e comprende figure di cui si sa molto poco, come Stellino di Sogliano Micca, che collabora alla realizzazione dello sbarco sul fiume Menam a Dha Luang.

L'affermazione professionale degli italiani in Siam, in un primo tempo affidata all'imprenditorialità individuale, dal 1890 è favorita dalla creazione dei Ministeri, con il reclutamento diretto degli stranieri alle dipendenze del Governo. Il consolidarsi della comunità è legata soprattutto all'ascesa dei professionisti nel Dipartimento dei Lavori Pubblici, dove già nel 1905 lavorano 11 dei 30 italiani registrati alla Legazione di Bangkok. Non mancano tuttavia figure di spicco in altri settori: commerciale e alberghiero (Michele Fusco, direttore del Bangkok Hotel), intellettuale e militare (Girolamo E. Gerini, studioso e direttore della Scuola Militare) o musicale (Alberto Nazzari, Maestro della Orchestra Reale).

Sulla rotta per Bangkok gli italiani disegnano "catene migratorie" alimentate da legami preesistenti in patria: colleghi e amici si segnalano a vicenda per lavorare in Siam. Per liguri e piemontesi il punto di partenza è nella maggioranza dei casi una città: Torino,



LE COMUNITÀ ITALIANE IN BIRMANIA E SIAM



L'incontro tra il Regno del Siam e il Regno d'Italia, sancito dal Trattato del 1868, è l'incontro tra due Paesi che vivono all'epoca una fase singolare della loro storia. Da un lato è il Siam, che mantiene l'indipendenza in un contesto dominato dalle potenze europee grazie all'apertura, in primo luogo politica e culturale, all'Occidente. Dall'altro è l'Italia, che subito dopo l'unificazione intensifica le relazioni internazionali e intraprende una fionda politica di espansione commerciale in Estremo Oriente. È l'apertura del canale di Suez, che rende più facile la rotta verso l'Asia anche per professionisti e imprese. La circolazione che segue avviene nel quadro delle relazioni sempre più strette tra la casa Savoia e la dinastia Chakri, consolidate anche durante i viaggi del re Chulalongkorn in Europa, nel 1897 e nel 1907.



ITALIA E SIAM: UN INCONTRO SINGOLARE



L'APERTURA DEL SIAM ALL'OCCIDENTE



Re Mongkut e il figlio Rama V (Chulalongkorn) mentre osservano l'edificio postale di Sola del 1868

Intorno alla metà dell'Ottocento il Siam, senza mai cadere sotto il dominio straniero, si ritrova parte di un'economia "coloniale". Circondato da possedimenti inglesi, olandesi e francesi, il Paese è attraversato da avventurieri, esploratori e inviati dei paesi in cerca di concessioni per lo sfruttamento delle risorse naturali, la realizzazione delle infrastrutture di comunicazione, la gestione e la distribuzione dell'energia. Sono americani i medici, inglesi e tedesche le compagnie di assicurazione, inglesi le ditte appaltatrici dei lavori ferroviari, per lo più italiane le imprese di costruzioni, mentre le banche sono filiali di agenzie istituite nei territori coloniali di Inghilterra e Francia.

La situazione è l'esito della rapida trasformazione messa in atto dal Siam in risposta alla pressione coloniale, che alcuni storici definiscono "modernizzazione conservativa". Il processo prende avvio durante il regno di re Mongkut con la stipula dei trattati commerciali e l'impegno profuso nella costruzione di una rete diplomatica internazionale. L'eredità è raccolta dal re Chulalongkorn e il cammino prosegue con i due sovrani che gli succedono sino alla svolta "nazionalista" e alle vicende che nel 1932 determinano la fine della monarchia assoluta.

È il re Chulalongkorn a intraprendere le riforme più significative - dall'abolizione della schiavitù alla riorganizzazione delle burocrazie dello stato -, favorendo il reclutamento di consiglieri e professionisti occidentali e la formazione nelle scuole europee e indiane di principi e alti ufficiali del Regno. Il contatto del sovrano con l'Europa passa in primo luogo attraverso le colonie dell'Asia, Giava, India e Singapore che egli visita ripetutamente nel 1871, nel 1896 e nel 1901, ma Chulalongkorn è anche il primo re siamese a recarsi di persona nel "vecchio continente", i suoi due viaggi, nel 1897 e nel 1907, costituiscono tappe fondamentali per interpretare l'incontro tra Siam e l'Occidente.



Re Chulalongkorn con la regina Srisavadee



Re Vajiralongkorn (Rama V) in una foto di epoca

Re in un dipinto di Cesare Ferri



Re Chulalongkorn prende parte, come attore, a una rappresentazione teatrale

Francobollo commemorativo del re Chulalongkorn



Chulalongkorn principe



ITALIA E SIAM: UN INCONTRO SINGOLARE

IL DUCA DI GENOVA A BANGKOK



Re Chulalongkorn e alcuni principi della Casa reale insieme al Duca di Genova e alla delegazione italiana a Bangkok nel 1881

"Nel pomeriggio il Duca di Genova è venuto a prendersi alla nave con la gondola reale [...] qui la gente è molto libera. Andare con i loro principi o senza non fa differenza. Bisogna seguire un percorso largo soltanto due cubiti, altrimenti non si vedrebbe nemmeno il pavimento della basilica. Non sarebbe per nulla difficile capire con la spada o sparare a una persona. Un simile attentato avrebbe potuto venir commesso facilmente. Come se un Principe fosse un uomo comune. [...] Anche se c'era tanto freddo, bisognava alzare continuamente il cappello, tanto che il Duca si è lamentato con me che sentiva freddo alla testa. Se avesse un po' di capelli la testa sarebbe al limite coperta. Non avendo capelli, il freddo gli arrivava fino al cervello al punto da prendere un raffreddore. Egli non alzava il cappello lentamente come l'alzavamo noi. L'alzava e lo abbassava molto più velocemente di me"

Lettera di re Chulalongkorn alla regina Mae Lek, Venezia, venerdì 14 maggio 1897 (traduzione dal thailandese di Neungreudee Lohapon)

Con l'apertura del Regno del Siam all'Occidente, la dinastia Chakri intensifica i rapporti con gli esponenti delle corti europee. I primi contatti con la casa Savoia sono stabili in Europa prima della firma del trattato commerciale del 1868, ma le relazioni si consolidano soprattutto a partire dal 1881, a seguito della visita ufficiale a Bangkok del Principe Tommaso Alberto di Savoia, Duca di Genova.

Giunto in Siam a bordo della corvetta a vapore "Vettor Pisani", il Duca è ricordato nella storia siamese come il primo reale europeo in delegazione diplomatica nel Paese e la sua visita al re Chulalongkorn è ricambiata nell'ottobre dello stesso anno ad Arona, sul Lago Maggiore, dall'invitato straordinario del Re del Siam principe Prisdang: il "rapporto amichevole" che da questo momento lega il Duca di Genova e il sovrano siamese si costruisce nel contesto del consolidamento delle relazioni diplomatiche tra Italia e Siam, scandito da una sequenza serata di scambi di Onorificenze Reali. La consegna del Gran Cordone della Corona d'Italia al re Chulalongkorn, avvenuta per mano di Carlo Racchia nel 1873, è ricambiata dal sovrano siamese con il conferimento al Re d'Italia e al Principe Ereditario del Gran Cordone dell'Ordine dell'Elefante Bianco. Una delegazione siamese guidata dal Principe Damrong consegna nel 1891 a Umberto I il Collare di Maha Chakri, ricambiata nel 1892 con il conferimento al re Chulalongkorn del Collare della Santissima Annunziata, attribuito circa un decennio più tardi, nel 1901, anche al Principe ereditario Vajiravudh.

Sono tuttavia ancora una volta i viaggi di re Chulalongkorn in Europa a offrire le più importanti occasioni per stringere i rapporti con i reali italiani: il Duca di Genova riceve il sovrano siamese a Venezia e a Torino, per introdurlo presso i principi Savoia. A Roma il re Chulalongkorn incontra il Re e la Regina d'Italia, dalla quale rimane particolarmente colpito.



Attori degli italiani residenti a Bangkok insieme al Principe di Udine nel 1906

"A Roma la Regina è la persona chiave, essa è molto intelligente [...] Se parliamo di bellezza, essa sì che è veramente bella. Se lo dovessi fare un confronto, potrei dire, per fare una lode, che è bella come Mae Lek [...] A tavola conversavo con la Regina. [...] Abbiamo parlato un po' di storia, un po' di giurisprudenza, un po' di religione. [...] Le piaceva quando la contraddicevo, esprimendo delle idee che le sembravano alquanto strane. Si preoccupava che io non mi stancassi, se mi avesse continuato a parlare a lungo. Si volgeva a parlare con Krom Sommat sulle antiche lingue dell'India e su vari monasteri, poi tornava a conversare con me di nuovo. Era così ogni volta. In effetti era la Regina la vera padrona del Palazzo, per il fatto che era lei che consigliava e guidava il suo consorte [...] Bisogna stimarla come una dama veramente razionale e intelligente. Suo marito, invece, si dimostra piuttosto banale"

Lettera di re Chulalongkorn alla regina Mae Lek, Roma, 7 giugno 1897 (traduzione dal thailandese di Neungreudee Lohapon)

La visita del Conte di Torino alla corte del re Chulalongkorn in una cartolina del 1901



Re Chulalongkorn con il Duca di Genova nel 1907

ITALIA E SIAM: UN INCONTRO SINGOLARE

RE CHULALONGKORN IN VISITA A TORINO



I viaggi compiuti dal re Chulalongkorn in Europa, il primo in via ufficiale nel 1897 e il secondo in forma privata nel 1907, sono considerati momenti cruciali per la storia del Siam. Diversi nell'organizzazione e negli obiettivi, rivelano entrambi, attraverso la successione di missioni diplomatiche e incontri informali, visite ai monumenti e committenze artistiche, i complessi risvolti politici e culturali dell'apertura del Paese all'Occidente.

Chulalongkorn è il primo sovrano siamese a uscire dai confini del Paese e il suo primo viaggio è fondamentale per comprendere le strategie di posizionamento del regno del Siam sullo scenario internazionale. L'intenzione di partire precede di molto il 1897, ma a trattenere il sovrano in patria è la difficile situazione politica, che rende pericolosa l'assenza prolungata del Re. La prima "esplorazione" europea si compie così significativamente con i viaggi nelle vicine colonie di Singapore, Giava e dell'India, tra il 1870 e il 1871. Solo venticinque anni dopo lo Yacht Maha Chakti salpa per l'Europa con il Re e il suo seguito e il viaggio tocca l'Impero Russo e quello Austro-Ungarico, la Svezia, la Norvegia e la Danimarca, la Germania, la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, il Portogallo, l'Olanda, il Belgio e, naturalmente, l'Italia.

A Venezia re Chulalongkorn visita San Marco e l'Arsenale, Murano e Burano; a Firenze si dedica all'arte ("da quando sono qui" scrive alla Regina "si può dire che non incontri che scultori e pittori dalla mattina fino alla sera"); a Roma incontra il Re e il Papa e a Torino, dove trascorre qualche giorno sia nel 1897 che nel 1907, è ospite del Duca di Genova. Superga e le tombe dei Savoia sono le mete prescelte per le visite ufficiali del 1897, mentre durante il secondo soggiorno il Re è accompagnato dal Duca in automobile fino al castello di Agliè, dove la collezione di arte orientale conserva ancora le testimonianze della sua visita.



La nave reale Maha Chakti portata dallo scapolo svedese Romagn & Ferguson e comandata dal re Chulalongkorn per il suo primo viaggio in Europa (1875).

"In perfetto orario il treno entrò a Porta Nuova e losto il Duca di Genova e il Principe di Udine mossero incontro all'ospite atteso. Il Re discese dalla sua vettura-salon per primo e abbracciò con grande effusione, baciandoli, il principe Tommaso e il giovane principe Ferdinando (...). Fuori attendevano le carrozze del Duca di Genova: cocchieri e staffieri portavano la livrea rossa di mezza gala (...). Il piccolo corteo si diresse losto a Palazzo Chiabrese. La carrozza in cui stava il Sovrano siamese era scortata da agenti in bicicletta".

«la Stampa», 14 maggio 1907, n. 133, p. 3

Lo Yacht Reale Maha Chakti (in alto) e il re Chulalongkorn con il seguito (in basso). L'Illustrazione Italiana, n. 21, 1897



Uno degli archi d'elefanti per il ritorno del re Chulalongkorn a Bangkok, nel 1907.



LA SFIDA COMMERCIALE DEL SUD-EST ASIATICO

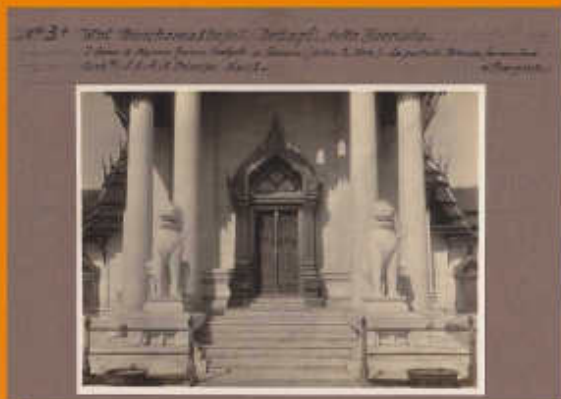


Una delle porte in ferro della ditta Larni & Nathan di Milano al Dusit Park, Bangkok.

Nella circolazione accelerata di forme, materiali, culture, tecniche e persone che caratterizza il passaggio tra Ottocento e Novecento, viaggiatori ed emigranti si muovono lungo canali diversi (relazioni diplomatiche e istituzionali, reti familiari o contatti personali) ma il più delle volte insistono sulle stesse rotte percorse dalle imprese che accolgono in questi anni la sfida dell'internazionalizzazione.

Il Sud-Est Asiatico è raggiunto alla fine dell'Ottocento dal Consorzio Industriale Italiano del Commercio con l'Estremo Oriente, fondato nel 1897 a Milano da Manfredo Camperio, cui aderiscono 122 ditte. Operano in Siam la Società Italiana dei Cementi e delle Calce Idrauliche di Vittorio Veneto; la marmifera e laboratorio artistico di Giuseppe Novi di Genova, la Ghilardi & C. di Milano, che produce manufatti in cemento e marmette per pavimenti; la Larini Nathan & C., anch'essa di Milano, la cui attività si estende dalla realizzazione di ponti, costruzioni meccaniche e impianti per acqua potabile, alla commercializzazione di meccanismi e materiale metallico per ferrovie e tramvie. A queste si aggiungono le ditte elencate da Carlo Alegrì, per il settore delle costruzioni, in occasione dell'Esposizione internazionale di Torino del 1911: per i marmi la Marmifera Ligure e la Triscornia di Carrara, la Catella di Torino e la Joachimson di Milano; per i graniti la Cirio di Milano; per i lavori in ferro la Mazzucotelli di Milano; per le opere in bronzo la Campanella e Ferrarì di Torino, la Fonderia di Pistoia e la Fratelli Bertarelli di Milano; per le venicie e pitture, la Almani di Torino.

Dell'attività di queste ditte a Bangkok rimangono poche ma significative testimonianze, come i marmi della Novi di Genova nel tempio Benchamabopit; della Triscornia di Carrara nel Palazzo del Trono e della Catella di Torino nella villa Norasingh o i ponticelli in ferro della Larini Nathan e C. al Dusit Park: sui quali è ancora visibile il marchio della ditta.



Un interno della villa Norasingh a Bangkok, decorata con i marmi famosi della ditta Catella di Torino.



Marmi e graniti italiani decorano gli interni nelle palazzine della Villa Norasingh a Bangkok.

Un dettaglio della decorazione architettonica del Palazzo del Trono nei laboratori della Marmifera Ligure a Carrara, prima della spedizione a Bangkok.



Un dettaglio della facciata del Palazzo del Trono nel Regio Parco Dusit mostra l'inserto delle venicie scolpite dai laboratori artistici della Marmifera Ligure a Carrara.



ITALIA E SIAM: UN INCONTRO SINGOLARE



Nel 1910, alla morte di re Chulalongkorn, Bangkok è una città di circa 360.000 abitanti, l'unica di tali dimensioni all'interno del vasto territorio agricolo siamese. L'accentramento amministrativo e dei tributi fa confluire nella città reale una ricchezza fino ad allora impensata, con notevoli risvolti sulla produzione edilizia. Tra il 1892 e 1910 tipica la spesa nel settore delle costruzioni e Bangkok è il centro delle opere pubbliche e delle architetture di committenza reale. Sotto la direzione di Carlo Alegrì il Dipartimento dei Lavori Pubblici si popola di professionisti italiani: le biografie di molti di loro riconducono a Torino, e in particolare a due dei suoi più noti istituti di formazione, la Regia Scuola di applicazione per ingegneri e la Regia Accademia Albertina di Belle Arti.



PIEMONTESI IN SIAM